

Oltre dieci studi letterari su tre parole che hanno drammaticamente attraversato il secolo scorso: guerre, conflitti, violenza.

L'odio nel romanzo *Il giardino dei Finzi Contini* e la violenza nei racconti di Stefano Benni. La rappresentazione della guerra nei *Due imperi... mancati* di Aldo Palazzeschi; l'occupazione italiana della Jugoslavia in due opere narrative italiane degli anni Cinquanta: *Diario di un soldato semplice* (1952) di Raul Lunardi e *La casa di Novach* (1956) di Mario Terrosi per arrivare alla "narrativa" su stampa e quotidiani con le rappresentazioni della Strage di Srebrenica nel quotidiano torinese *La Stampa*. Chiudendo, a quarant'anni dalla morte su alcune riflessioni sulle *Lettere dalla prigionia* di Aldo Moro.

Un libro che coniuga storia e attualità nel *fil rouge* di una cultura che accompagna, purtroppo da sempre, gli essere umani.

All'interno i saggi di: Lorenzo Marmiroli, Isabella von Treskow, Olga Gurevic, Colbert Akieudji, Emilio Giordano, Antonio Saccone, Alessandro Rosselli, Liudmila Saburova, Ivana Škevin, Iva Grgić Maroević, Stefan Bielański, Silvia Ascione, József Nagy, Petra Hamerli.



Guerre, conflitti, violenza

Guerre, conflitti, violenza

La cultura dell'odio
dal Novecento
fino all'11 settembre

A cura di Lorenzo Marmiroli,
József Nagy, Vanessa Martore



Franco Cesati Editore

Franco Cesati Editore 

CIVILTÀ ITALIANA
Collana diretta da Peter Kuon

Terza serie
22



ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE PROFESSORI D'ITALIANO

GUERRE, CONFLITTI, VIOLENZA

La cultura dell'odio dal Novecento
fino all'11 settembre

A cura di

Lorenzo Marmiroli, József Nagy, Vanessa Martore



Franco Cesati Editore

“Civiltà Italiana” è la collana dell’A.I.P.I. – Associazione Internazionale Professori d’Italiano. I contributi vengono selezionati mediante revisione paritaria da parte di almeno un lettore esterno e almeno un membro del comitato scientifico.

“Civiltà Italiana” is the peer-reviewed series of A.I.P.I. – Associazione Internazionale Professori d’Italiano. Each paper submitted for publication is judged independently by at least one external reviewer and at least one member of the Editorial Board of the Series.

Comitato scientifico

Michel Bastiaensen (Bruxelles)
Alberto Bianchi (Wheaton College)
Pietro De Marchi (Zurigo)
Franco Musarra (Lovanio)
Dagmar Reichardt (Groninga)
Daragh O’ Connell (Cork)
Corinna Salvadori Lonergan (Dublino)
Roman Sosnowski (Cracovia)
Leonarda Trapassi (Siviglia)
Bart Van den Bossche (Lovanio)
Ineke Vedder (Amsterdam)

Volume pubblicato con il contributo del CRIX (Centre de Recherches Italiennes, Équipe d’Études Romanes) de l’Université Paris Nanterre

Il presente volume contiene una selezione (avvenuta tramite revisione paritaria) di contributi basati sulle relazioni presentate nella sessione “Guerre, conflitti, violenza: la cultura dell’odio dal Novecento fino all’11 settembre” del XXII Congresso A.I.P.I. “La stessa goccia nel fiume – il futuro del passato” (Budapest 31 agosto - 3 settembre 2016).

ISBN 978-88-7667-712-0

© 2018 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina:

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francoesatieditore.com – e-mail: info@francoesatieditore.com

INDICE

Introduzione, di *Lorenzo Marmioli, József Nagy, Vanessa Martore* pag. 9

PARTE I

LA CULTURA DELL'ODIO

L'ODIO

«Una tragedia» – «un destino doloroso». Giudizi ambivalenti sul *Giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani, di *Isabella von Treskow* » 15

Gratta, gratta si insegna l'odio..., di *Olga Gurevic* » 27

LA VIOLENZA

La violenza nei racconti di Stefano Benni, di *Colbert Akieudji* » 39

Vita da killer: *Gli incendiati* (2010) di Antonio Moresco, di *Emilio Giordano* » 47

PARTE II

L'ITALIA E LA GUERRA

NELLA LETTERATURA

La rappresentazione della Grande Guerra in *Due imperi.... mancati* di Aldo Palazzeschi, di *Antonio Saccone* » 61

L'occupazione italiana della Jugoslavia in due opere narrative italiane degli anni '50: *Diario di un soldato semplice* (1952) di Raul Lunardi e *La casa di Novach* (1956) di Mario Terrosi, di *Alessandro Rosselli* » 73

La percezione della Guerra nella prosa autobiografica (T. Landolfi *La biere du pecheur*, A. Delfini *Una storia*, E. Montale *La farfalla di Dinard*), di *Liudmila Saburova* » 83

SULLA STAMPA E SUI QUOTIDIANI

Contro i tedeschi, per i tedeschi: la propaganda anti-tedesca sulle riviste culturali «La Voce» e «L'Unità - problemi della vita italiana» durante la neutralità italiana nella Grande Guerra (luglio 1914-maggio 1915), di *Lorenzo Marmioli* » 93

Le rappresentazioni della Strage di Srebrenica nel quotidiano torinese *La Stampa*. Analisi critica del discorso, di *Ivana Škevin & Iva Grgić Maroević* » 101

PARTE III

I TOTALITARISMI

IL VOLTO DEL TOTALITARISMO

Il fascismo italiano negli studi storico-politici in Polonia nel XX e nei primi decenni del XXI secolo, di *Stefan Bielański* » 115

Racconti di guerra dall'Unione Sovietica. La ricezione dell'opera di Alja Rachmanova nell'Italia fascista, di *Silvia Ascione* » 133

IL TERRORISMO

Riflessioni sulle *Lettere dalla prigionia* di Aldo Moro, di *József Nagy* » 145

L'organizzazione di un assassinio? Il ruolo dei rapporti italo-ungheresi nell'assassinio di Marsiglia, di *Petra Hamerli* » 151

Indice dei nomi » 161

INTRODUZIONE

di LORENZO MARMIROLI

È stato un secolo travagliato il XX, secolo breve, figlio di quella madre severa e contraddittoria, ma ricordata con nostalgia, che sarebbe stata identificata a posteriori come *Belle Époque*, iniziato con la Grande Guerra e concluso con l'11 Settembre. L'attacco terroristico a New York potrebbe costituire la cesura spirituale di quel mondo che, sopravvissuto alla Guerra Fredda, rimaneva legato a schemi ancora pienamente novecenteschi. L'Italia, ultima tra i primi, e proprio per questo protagonista insicura e osservatrice comprensiva, attraversa le storture del XX secolo vivendole sulla propria pelle.

Questo volume, dal variegato contenuto scientifico, si propone di presentare al lettore, attraverso l'analisi di romanzi, riviste e tutto ciò che è legato alla carta stampata, quella cultura dell'odio che oscura le pur tuttavia immense conquiste scientifiche e sociali ottenute dall'umanità nel XX secolo. Il sottotitolo del volume intende racchiudere nella formula *cultura dell'odio* tutte quelle storture spirituali liberate da quel famigerato colpo di pistola a Sarajevo il 28 giugno del 1914. È forse infatti la cultura dell'odio, in tutte le proprie disumane declinazioni, a fare da protagonista nel '900, di cui la guerra è solo una delle manifestazioni visibili.

Il volume è diviso in tre sezioni tematiche, attraverso cui si è cercato di dare al lettore una panoramica completa delle storpiature attraverso occhi italiani.

Nella prima parte, *La cultura dell'odio*, sono stati raccolti saggi uniti dalla volontà di rappresentare nella letteratura il prodotto della paura e dell'incomprensione reciproca. Attraverso l'analisi di alcuni importanti romanzi italiani e della critica da questi ricevuta, il lettore si avventura in quell'architettura dell'odio sorretta da violenza e intolleranza.

Vista l'importante ricorrenza che cade nel 2018, la seconda parte del volume è stata dedicata alla narrazione della guerra, in particolar modo delle due guerre mondiali e dei conflitti dei Balcani. La Prima e la Seconda Guerra Mondiale, forse una Guerra dei Trent'anni novecentesca, hanno visto l'Italia protagonista suo malgrado, elemento che si riflette, nel bene e nel male, nella produzione letteraria e giornalistica presentata nei saggi della seconda parte del volume.

La terza parte intende concentrarsi sugli anni centrali del XX secolo, caratterizzati dal totalitarismo rosso e nero, e dalla rappresentazione che se ne è data. L'ultima parte del libro intende mostrare, attraverso contenuti di carattere letterario e storico, alcuni degli elementi del fenomeno del terrorismo, quel fiore oscuro che ha messo radici nell'800 e ha germogliato pienamente nel '900, al servizio del *Moloch* che è lo Stato totalitario.

Questo volume costituisce gli atti della terza sezione del XXII congresso AIPI, *La stessa goccia nel fiume – il futuro del passato*, tenutosi presso l'università ELTE di Budapest tra il 31 agosto e il 3 settembre del 2016. Si è trattato di un grande evento per la cultura italiana nel mondo, a cui sono intervenuti oltre 200 docenti che insegnano in tutto il mondo i valori legati a una terra antica e gentile.

CONTRO I TEDESCHI, PER I TEDESCHI: LA PROPAGANDA
ANTI-TEDESCA SULLE RIVISTE CULTURALI «LA VOCE» E «L'UNITÀ.
PROBLEMI DELLA VITA ITALIANA» DURANTE LA NEUTRALITÀ
ITALIANA NELLA GRANDE GUERRA (LUGLIO 1914-MAGGIO 1915)

di LORENZO MARMIROLI

1. Introduzione

Il contenuto di questo intervento è stato in gran parte estrapolato dalla ricerca di dottorato in Storia d'Europa dell'autore, a cui rimanderei per una trattazione più dettagliata dell'argomento, dal titolo *Gli intellettuali e la transizione della neutralità all'intervento: un confronto tra riviste culturali italiane e austro-ungariche (1914-1915)*, ultimata sotto la guida del prof. Péter Sárközy dell'Università di Roma "La Sapienza".

Nel corso della ricerca dottorale vengono analizzati e comparati gli articoli direttamente o indirettamente connessi con lo scoppio e lo svolgimento della Grande Guerra, nonché con il ruolo che l'Italia dovrà ricoprirvi, pubblicati tra luglio 1914 e giugno 1915 dalle due riviste culturali italiane «La Voce», fondata a Firenze nel 1908 e diretta durante il primo anno di conflitto mondiale prima da Giuseppe Prezzolini, successivamente da Giuseppe De Robertis, e «L'Unità. Problemi della vita italiana»¹, fondata nel 1911 anch'essa a Firenze e diretta da Gaetano Salvemini e Antonio De Viti De Marco.

Gli articoli editi dai periodici culturali italiani tra il luglio 1914 e il giugno 1915 sono stati comparati con quelli delle riviste letterarie austriache «Der Brenner» ('Il Brennero'), fondata a Innsbruck nel 1910 e diretta da Ludwig von Ficker, e «Die Fackel» ('La Torcia'), creata nel 1899 dal genio poliedrico Karl Kraus. Il quadro asburgico è stato completato con l'analisi del periodico culturale ungherese «Nyu-gat» ('Occidente'), fondato nel 1908 a Budapest e pietra miliare della vita culturale magiara della prima metà del '900.

¹ Da qui in avanti semplicemente «L'Unità».

2. Importanza, valore e obiettivi programmatici dei periodici democratico-interventisti allo scoppio del conflitto

All'indomani della dichiarazione di guerra austro-ungarica alla Serbia, seguita ai ben noti fatti di Sarajevo del 28 giugno 1914, la proclamazione di neutralità da parte dell'Italia concede alla Penisola e alla sua classe intellettuale un bene che nell'estate 1914 diviene improvvisamente preziosissimo: il tempo².

Infatti, mentre le maggiori potenze europee si gettano a capofitto nella catastrofe, l'Italia ha dieci mesi di tempo per prepararsi al conflitto. In particolare, questo tempo sarebbe servito non solo a rafforzare il pietoso apparato militare, prostrato dopo la guerra italo-turca del 1911-1912, ma soprattutto a permettere alla classe intellettuale di poter creare all'interno della società un clima patriottico analogo a quello diffusosi nelle popolazioni delle maggiori potenze europee tra luglio e settembre 1914, cioè allo scoppio della guerra e nei mesi immediatamente successivi, che avrebbe caratterizzato la cosiddetta Comunità d'Agosto³. Infatti gli intellettuali della Penisola vengono mobilitati *in spiritu* già nell'estate 1914 e, dal 24 maggio 1915, anche *in corpore*, andando a formare i ranghi dei sottufficiali e degli ufficiali di complemento, collante morale e patriottico tra il contadino-soldato e le *élite* dirigenziali.

Dalla primavera del 1915 il ruolo degli intellettuali italiani è importante oltre che concretamente al fronte, anche e soprattutto nella preparazione spirituale, durata circa dieci mesi, all'inevitabile discesa in campo, data la condizione unica dell'Italia: infatti, da un lato la Penisola si trova legata agli Imperi centrali dagli accordi difensivi della Triplice Alleanza, dall'altro, paradossalmente, i settanta anni antecedenti alla Grande Guerra vedono il Belpaese impegnato con maggiore o minore intensità e successo nella lotta per il raggiungimento dell'unità nazionale,

² «Il fatto di sapere bene che il “maggio radioso” non è per tutti e dovunque altrettanto “radioso” come apparve a D'Annunzio e ai più trepidi fautori dell'intervento, ci potrebbe suggerire prudenza nel far nostra quell'immagine plebiscitaria anche in riferimento ad altri paesi. L'accompagnamento sicuramente un velo di favola. È vero però che nessun altro paese, da una parte e dall'altra, risulta spaccato a tal punto fra interventisti e neutralisti; ed è un fatto anche che sono diverse le condizioni temporali, poiché il dibattito prolungatosi per quasi un anno nei giornali, nelle piazze e in ogni altra sede toglie subitanità, concentrazione e, almeno in parte, intensità alle emozioni che travolgono invece le collettività parigine o berlinesi. Tutti gli altri hanno molto meno tempo per interrogarsi, razionalizzare, soppesare pro e contro»: MARIO ISNENGI, GIORGIO ROCHAT, *La Grande Guerra 1914-1918*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 79.

³ «Così, forse l'ingrediente più notevole delle “idee d'agosto” è stato una vera e propria estasi collettiva, espressa in affermazioni sulla “fusione delle anime”, un recupero delle “radici organiche dell'esistenza umana”, la riconciliazione di persone precedentemente divise, la guarigione dall'egoismo e dalla parcellizzazione in una “unione sacra” ecc. Coloro che hanno parlato dell'“esaltazione dei giorni d'agosto 1914” [...] avevano in mente questo passo in direzione dell'unità»: ROLAND N. STROMBERG, *Redemption by War. The Intellectuals and 1914*, Lawrence, The Regents Press of Kansas, 1982, pp. 6-7.

di fatto a scapito dell'Austria. È quindi evidente che gli obiettivi territoriali italiani, o meglio del gruppo democratico-interventista dell'«Unità» e della «Voce», fin dall'inizio si dimostrano incompatibili con quelli di Berlino e Vienna, trovandosi invece maggiormente in sintonia con la nuova visione geopolitica che guida le intenzioni dell'Intesa verso gli Imperi centrali.

3. Il rapporto degli intellettuali democratico-interventisti italiani con la Germania

Sia «La Voce» che «L'Unità» sono periodici democratico-interventisti che, tenendo posizioni leggermente diverse, si schierano con decisione contro la Germania e il militarismo prussiano che fa da *Leitmotiv* alle dichiarazioni pubbliche tedesche fin da prima dello scoppio della Grande Guerra. Più in dettaglio, mentre «L'Unità» assume posizioni chiaramente anti-tedesche, «La Voce» sembra avere una visione più articolata.

Guardando allo scacchiere europeo e ai due schieramenti che si contrappongono, è il direttore della «Voce» Prezzolini a notare, già il 28 agosto, che per l'Italia sarebbe piuttosto indifferente scegliere tra Parigi o Berlino, mentre la vera differenza starebbe nella discesa in campo a fianco di Londra o Vienna⁴. «La Voce» infatti lascia a più riprese trasparire una certa ammirazione e stima verso la Germania e, soprattutto, verso particolari aspetti e autori esponenti della cultura filosofico-scientifica tedesca.

Dopo lo scoppio della Grande Guerra infatti l'operato degli intellettuali europei, salvo poche eccezioni, come Romain Rolland⁵, si concentra sulla demolizione e demonizzazione della cultura dello schieramento antagonista, rinnegando *ex abrupto* secoli di scambi e rapporti culturali nella cornice del vecchio continente e trasformando fin dall'inizio il conflitto in una guerra di idee, oltre che di popoli. Al contrario, Prezzolini si mostra combattuto tra la condanna dell'imperialismo tedesco, divenuto sprezzante nell'estate del 1914 in seguito alla poderosa avanzata militare verso Parigi, arrestata dall'*Entente* solo a metà settembre, e l'ammirazione verso la precisione e la profondità filosofica raggiunte da pensatori come Hegel o Nietzsche. Lasciandosi forse prendere la mano da quello spirito palingenico e catartico che accompagna il corso della Grande Guerra, Prezzolini giunge quindi alla conclusione paradossale che il conflitto mondiale andrebbe combattuto contro la Germania che, una volta subita una sonora sconfitta per mano dell'*Entente*, dovrebbe ritornare a più miti e saggi consigli, abbandonando la via bismarckiana del

⁴ «E dal punto di vista politico noi non vediamo per l'Italia alcuna ragione di decidere fra la Francia e la Germania ma piuttosto parecchio di decidere fra l'Inghilterra e l'Austria»: GIUSEPPE PREZZOLINI, *Facciamo la guerra!*, in «La Voce», VI (28 agosto 1914), 16.

⁵ Cfr. ROMAIN ROLLAND, *Protesta per la distruzione di Lovanio*, ivi, VI (13 settembre 1914), 17.

primato della forza e riprendendo quel mirabile sviluppo tecnico-scientifico che ne ha fatto in pochi decenni uno dei Paesi più ricchi e potenti d'Europa⁶.

È evidente, argomenta Prezzolini, la svolta prussiano-militarista avvenuta nel Paese di Goethe dall'unificazione nazionale in poi. Il punto di non ritorno di questa politica di potenza, risultato dell'imperialismo tedesco, può essere identificato con la proditoria invasione del Belgio e del Lussemburgo, Paesi neutrali, perpetrata all'inizio dell'agosto 1914. Come noto, seguendo le direttive del famoso piano Schlieffen per una rapida occupazione di Parigi, truppe tedesche invasero i due Paesi neutrali, violando accordi internazionali e causando il diretto intervento militare britannico in ottemperanza a trattati difensivi. L'immagine all'estero della Germania viene ulteriormente peggiorata dalle affermazioni provocatorie, echeggiate dai quotidiani di mezzo mondo, fatte dall'ex cancelliere tedesco Von Bülow riguardo all'invasione, in cui lo statista plaude al primato della forza e alla nullità dei "pezzi di carta" degli accordi, qualora non siano sostenuti da una capacità militare effettiva⁷.

La proditoria invasione azzerà già nelle primissime settimane del conflitto le simpatie degli intellettuali democratici della «Voce» e dell'«Unità» verso la Germania, e l'occupazione prolungata del Belgio e del Lussemburgo per tutta la durata della guerra avrebbe eretto un muro invalicabile di sospetto e tensione davanti agli sporadici tentativi di pace susseguitisi nella seconda metà della Grande Guerra. L'atteggiamento ambiguo e criminoso con cui la *élite* politica tedesca guarda ai due Stati neutrali fa sì che un collaboratore dell'«Unità», Agricola, già nel dicembre 1914 possa profetizzare che «se la guerra finirà con la vittoria della Triplice Intesa, la Germania dovrà scontare il delitto commesso contro il Belgio assai più amaramente di qualunque altro suo errore»⁸. Non bisogna inoltre dimenticare che l'Italia stessa, divenuta dall'estate del 1914 suo malgrado il beniamino d'Europa, si trova fino a maggio 1915 di fronte a un bivio: è chiaro che le promesse fatte dalla Germania per incoraggiare la Penisola recalcitrante a muovere guerra alla Francia, visto il marcato atteggiamento che ha caratterizzato la *élite* politica tedesca verso gli "inutili pezzi di carta" che garantivano la neutralità del Belgio, assumono una diversa valenza e credibilità agli occhi degli statisti e degli intellettuali della Penisola, preoccupati che, una volta che Roma fosse scesa in campo contro Parigi, allora Berlino semplicemente non avrebbe ricompensato a dovere il negletto alleato meridionale, dopo aver registrato e vagliato gli iniziali dubbi e tentennamenti dell'Italia su quale schieramento scegliere nel grande conflitto.

⁶ «La guerra d'oggi non deve portare soltanto per motto: contro i tedeschi, ma anche per i tedeschi. Si intende: per i tedeschi d'un tempo, contro quelli di oggi»: *Note varie*, ivi, VI (28 settembre 1914), 18.

⁷ Cfr. GAETANO SALVEMINI, *Fra la Grande Serbia ed una più grande Austria*, in «L'Unità», III (7 agosto 1914), 32.

⁸ AGRICOLA, *Un popolo malato*, ivi, III (11 dicembre 1914), 38.

Nel dicembre 1914 si svolge a Roma la missione diplomatica dell'ex cancelliere tedesco von Bülow, evento seguito con trepidazione dagli intellettuali democratici dell'«Unità», come anche l'arrivo nell'aprile del 1915 del secondo «misso dominico»⁹, l'ex ministro degli Esteri asburgico conte Agenor M. Goluchowski, «mortaio da 420 della diplomazia»¹⁰, come scrive sarcasticamente «L'Unità».

Le promesse fatte da von Bülow vengono cautamente analizzate e rifiutate dagli intellettuali dell'«Unità», ed evidenziano l'incompatibilità tra le necessità geopolitiche italiane e quelle austro-ungariche: a detta di Salvemini, già nell'estate del 1914 l'Italia sarebbe costretta a «rinunciare alla primogenitura adriatica per il piatto di velenose lenticchie del Mediterraneo Occidentale»¹¹, in riferimento alle profferte austro-tedesche verso Malta, Nizza e la Tunisia, barricando Trento e Trieste dietro insormontabili ostilità diplomatiche, in cambio della guerra alla Francia o, eventualmente, di una neutralità benevola verso gli Imperi centrali. Ancora una volta l'astio degli intellettuali della Penisola è lampante non tanto verso la Germania che, lungo i tre decenni della Triplice Alleanza, ha sempre giocato il ruolo dell'ago della bilancia (o del paciere) tra i due alleati-rivali meridionali, quanto piuttosto verso la decrepita Monarchia danubiana, e in particolare verso la metà austriaca¹².

Confermando come la Grande Guerra sia stata per l'Italia e per una parte cospicua degli intellettuali l'ultima guerra d'indipendenza italiana, sia gli autori della «Voce» che dell'«Unità» identificano nell'Austria la tradizionale “prigione dei popoli” e il nemico principale da battere. Il direttore dell'«Unità» Salvemini, fine pensatore geopolitico, va oltre, calando l'agognata sconfitta della Monarchia in una visione europea volta a immobilizzare la Germania. È infatti in particolar modo «L'Unità» a sostenere la necessità della creazione degli Stati Uniti d'Europa per impedire nel futuro ulteriori catastrofi paragonabili alla Grande Guerra¹³. L'abbattimento della dinastia clericale-feudale degli Asburgo e di quella prussiano-militarista degli Hohenzollern costituirebbe infatti per Salvemini il punto d'inizio di una nuova vita democratica per i Paesi dell'Europa centrale. Il profondo solco che divide i due schieramenti è acuito dal fatto che la Francia dagli ordinamenti repubblicani e la Gran Bretagna, modello di democrazia e savio equilibrio, vengono prostrate dalle armi di uno stato militarista e feudale come la Germania. La strana presenza della Russia, Paese assolutista e dagli ordinamenti arretrati, all'interno dell'alleanza democratica creata per scongiurare l'egemonia tedesca, viene giustificata dagli intellettuali italiani credendo in una possibile evoluzione e redenzione

⁹ *Il tranello*, ivi, IV (14 maggio 1915), 20.

¹⁰ PIERO SILVA, *Goluchowski*, ivi, IV (7 maggio 1915), 14.

¹¹ GAETANO SALVEMINI, *Alleanza tedesca e alleanza inglese*, ivi, III (14 agosto 1914), 33.

¹² «È l'Europa ritornata ai bei tempi, in cui il ratto di Elena determinava una guerra di dieci anni, se il delitto di Serajevo – cioè la uccisione di due illustri personaggi – doveva essere vendicato col massacro di milioni di esseri umani?», ID., *Postilla a Ultime discussioni*, ivi, IV (14 maggio 1915), 19.

¹³ OBSERVER, *Le garanzie della futura pace*, ivi, IV (28 maggio 1915), 22.

democratica del colosso zarista il quale, dovendo fare squadra con Londra e Parigi, per forza di cose, a detta degli autori dell'«Unità», dovrà trasformarsi in un'entità statale maggiormente democratica, specialmente dopo lo sperato tracollo della minacciosa Germania. Infine, nell'autunno del 1914, l'ingresso della Turchia a fianco degli Imperi centrali non fa che peggiorarne l'immagine all'estero.

Paradossalmente, tra il febbraio e il novembre 1917, dopo cioè la rivoluzione democratica russa che porta all'abdicazione dello Zar e alla nascita del governo Kerenskij, e dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti, gli Imperi centrali, fianco a fianco con Bulgaria e Turchia, si trovano nella spiacevole posizione di dover fronteggiare un'intera coalizione mondiale democratico-repubblicana, in palese opposizione ai governi monarchici e semi-feudali della Germania e dell'Austria-Ungheria.

4. Il rapporto degli intellettuali democratico-interventisti italiani con l'Austria-Ungheria

Se da un lato gli intellettuali della «Voce» e dell'«Unità» sembrano tenere un atteggiamento oscillante verso la Germania, accusandola di aver dato inizio alle ostilità, deprecando le proditorie invasioni del Belgio e del Lussemburgo, ma guardando con favore alla nuova Germania che sarebbe nata dopo la guerra, una volta detronizzati gli Hohenzollern e avviato un corso democratico, al contrario è l'Austria l'oggetto delle critiche maggiori dei fogli democratico-interventisti, venendo identificata come il nemico da battere¹⁴.

In particolare Salvemini, in alcuni articoli dettagliati¹⁵ che si susseguono lungo il periodo di neutralità italiana, si lancia contro l'Austria-Ungheria, in special modo contro l'Austria. Per quanto riguarda l'Ungheria, «L'Unità» è ferma nel rigettare l'antica amicizia italo-ungherese dei moti del 1848 e della guerra d'indipendenza ungherese del 1848-1849. Paradossalmente, il Compromesso austro-ungarico del 1867, pietra d'angolo del nuovo ordinamento duale della Monarchia, ha sancito, a detta del foglio salveminiano, il tramonto dell'Ungheria patriottica, rivoluzionaria e militante in opposizione agli Asburgo, divenendo essa stessa parte fondamentale dell'aquila bicefala¹⁶. Al contrario, come dimostrano anche le osservazioni patriottiche di Prezzolini, l'Italia in lotta per l'unità nazionale continua a mantenere un

¹⁴ «Certo, quando [Salvemini] propone come parola d'ordine nazionale ed internazionale il suo *Delenda Austria!* non è il solo a scorgere nell'Impero asburgico l'antagonista decrepito ed irrimediabile dei popoli liberi d'Europa. La sua voce esprime un'opinione diffusa che – facendosi largo fra triplicisti, austrofilo, antislavi e semplici difensori delle ragioni di equilibrio tra le potenze [...] – contribuirà a rendere possibile il mutamento nella politica estera del governo durante l'ultimo anno di guerra»: MARIO ISNENGI, GIORGIO ROCHAT, *La Grande Guerra*, cit., p. 118.

¹⁵ Cfr. ad esempio GAETANO SALVEMINI, *Delenda Austria*, in «L'Unità», IV (12 marzo 1915), 11.

¹⁶ «[è necessario] dimenticare l'ancor viva leggenda quarantottesca»: GIORGIO D'ACANDIA, *La questione di Fiume*, ivi, III (24 luglio 1914), 30.

carattere rivoluzionario, confermando l'Austria come nemico giurato che mantiene il controllo delle famigerate Trento e Trieste e in competizione con la Penisola per l'egemonia sui Balcani e sull'Adriatico¹⁷.

Un'eventuale disgregazione della Monarchia viene ventilata dalle riviste democratico-interventiste già nell'autunno del 1914¹⁸, non tanto in accordo con gli interessi italiani ma, a detta di Salvemini, come strategia per porre un freno alla Germania dilagante e alla sua politica militarista. I collaboratori dell'«Unità», infatti, da un lato deprecano i perniciosi legami della Triplice Alleanza, dall'altro cercano di trovare una soluzione ai problemi che affliggono il vecchio continente, *in primis* quello delle minoranze nazionali¹⁹, *in secundis* quello legato ad avere una componente statale popolosa, aggressiva e disciplinata accampata nel cuore d'Europa, costituita dalla Germania militarista²⁰. Vista anche l'impossibilità, a detta di Salvemini, di tenere divisa una Germania smembrata nelle sue componenti storiche, cioè quella bavarese, quella renana e quella prussiana, a cui si potrebbe aggiungere provocatoriamente anche quella austriaca, all'indomani di una vittoria dell'*Entente*, sarebbe allora necessario colpire l'Austria-Ungheria, la quale completa l'alleato settentrionale con un bacino di 50 milioni di sudditi, scindendola dopo il conflitto nelle sue componenti nazionali²¹.

Secondo gli intellettuali dell'«Unità», infatti, la profonda crisi che dalla seconda metà dell'800 vessa la Monarchia danubiana – a cui con le sconfitte di Solferino (1859) e Sadowa (1866) viene preclusa l'espansione verso Occidente, relegando quindi la neonata Austria-Ungheria del 1867, frutto del Compromesso, a dover porsi in competizione diretta con la Russia per l'egemonia sui Balcani – ha accentuato l'indebolimento dell'Impero. Quest'ultimo, per poter sopravvivere, è stato spinto sempre di più ad appoggiarsi all'alleato tedesco, il quale, al contrario, dal momento dell'unificazione nazionale ha vissuto un roboante sviluppo e una crescita grandiosa. La debolezza intrinseca della Monarchia, tesa allo spasmo nel tentare di contrastare i moti centrifughi che, dai giorni delle primavere dei popoli, la squassano incessantemente, per cui la conservazione dello *status quo* e l'immobilità sono diventate politica nazionale e internazionale, l'ha portata a essere, almeno

¹⁷ «Non sarebbe questo il principio di un nuovo penoso e lungo periodo di sudditanza, in cui ci occorrerebbe essere dell'Austria, come fra il 1883 e il 1902, o alleati o nemici: alleati trascurati o nemici impotenti?»: GAETANO SALVEMINI, *Per l'indipendenza d'Italia*, ivi, III (4 dicembre 1914), 37.

¹⁸ Cfr. *La soluzione ideale e Il massimo pericolo*, ivi, III (4 dicembre 1914), 37.

¹⁹ DAVID LLOYD GEORGE, *Germania e Italia*, ivi, III (25 dicembre 1914), 40.

²⁰ «Il sistema austro-tedesco differisce, infatti, dal sistema anglo-franco-russo specialmente per questo: che il primo raccoglie in blocco omogeneo e compatto tutte le forze della razza germanica, cioè circa ottanta milioni di uomini, accampati nel cuore dell'Europa, organizzati militarmente, ubbidienti fino all'eroismo, disciplinati fino alla completa soppressione della personalità, educati ad un'idea altissima della propria potenza, convinti che il predominio tedesco sul mondo debba portar seco la felicità del mondo»: GAETANO SALVEMINI, *Per l'indipendenza d'Italia*, ivi, III (4 dicembre 1914), 37.

²¹ Cfr. GIOVANNI ANSALDO, *Austria e Germania*, ivi, IV (28 maggio 1915), 22.

dall'inizio del '900, di fatto la *longa manus* tedesca verso i Balcani e Salonicco, verso Istanbul e persino verso i pozzi petroliferi del Medio-Oriente²².

Il militarismo tedesco, quindi, può tranquillamente fare affidamento su un bacino di 100 milioni di sudditi degli Hohenzollern e degli Asburgo²³: venuta a mancare la storica rivalità austro-prussiana, sostituita con la sottomissione pedissequa di Vienna agli interessi di Berlino, vengono messi in pericolo la pace e l'equilibrio europei. Ecco che quindi, a detta della rivista salveminiana, è necessario ridurre la Monarchia ai minimi termini nazionali²⁴, lasciando risorgere la Polonia, permettendo la nascita di una Grande Serbia, facendo sì che il mar Adriatico non rimanga più appannaggio unico della Monarchia, venendo diviso e condiviso tra Vienna, Roma e Belgrado. Anche qualora l'Austria, una volta sconfitta, privata dei territori non tedeschi, entrasse sempre più a gravitare nell'orbita di Berlino, fino a entrare a far parte di una nuova, eventuale Confederazione Germanica, ecco che una Grande Germania, neonata dalle ceneri della guerra, che ancora tenesse un atteggiamento bellicoso, si troverebbe la strada sbarrata dai nuovi Stati nazionali, gelosi dell'indipendenza appena ottenuta, ingabbiando quindi il colosso tedesco in una morsa di Stati antagonisti che, uniti negli Stati Uniti d'Europa, sarebbero in grado di tenere in scacco un'eventuale politica revanscista degli Imperi centrali o dei loro stati successori²⁵.

5. Conclusioni

«La Voce» e «L'Unità» sono lontane dalla politica editoriale di demonizzazione del tedesco tenuta da molte testate giornalistiche e da varie riviste culturali, preparando razionalmente, attraverso riflessioni di tipo storico e geopolitico, la società intellettuale italiana all'inevitabile intervento militare contro gli Imperi centrali.

La via dell'unificazione nazionale italiana viene quindi a coincidere con la necessità di ridimensionare, o persino disgregare, la Monarchia danubiana, con l'obiettivo di tagliare la *longa manus* tedesca in cerca dell'egemonia sull'Europa e sul Mediterraneo.

Secondo le riviste culturali democratico-interventiste «La Voce» e «L'Unità», una sonora sconfitta degli Imperi centrali aiuterà i colossi mitteleuropei a “ritrovare la retta via”, un posto al sole nella cultura mondiale ottenuto per cultura e istituzioni politico-filosofiche, preferibile alla disperata ricerca di potenza, volontà ostinata che ha condotto alla catastrofe europea.

²² Cfr. GIORGIO D'ACANDIA, *La Bosnia e l'Austria*, ivi, III (10 luglio 1914), 27.

²³ «[L'obiettivo è] la liquidazione degli Hohenzollern e degli Asburgo»: *La guerra per la pace*, ivi, III (28 agosto 1914), 35.

²⁴ Cfr. LUIGI PARMEGGIANI, *Quel che dobbiamo ottenere*, ivi, IV (28 maggio 1915), 22.

²⁵ «Accettare, senza mezzi termini, il concetto degli Stati Uniti d'Europa, rappresentati e governati da un consiglio permanente degli Stati grandi e piccoli»: OBSERVER, *Le garanzie della futura pace*, cit.